



2008



# OBIETTIVO TRENTO FOTOTREKKING GARDA TRENTO







**20  
08**

**OBIETTIVO TRENTINO**  
**FOTOTREKKING**  
GARDA TRENTINO

editrice  
**la grafica**





PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO  
ASSESSORATO ALL'AGRICOLTURA, FORESTE,  
E PROMOZIONE



## Sponsor tecnici



*Progetto ideato e curato  
dall' Area Editoria e Traduzioni di Trentino S.p.A.*

*Collaborazione  
di Daniele Lira*

*Testi  
di Silvano Bicocchi*

*Coordinamento editoriale, creatività e grafica  
di Alexander Debiasi e Daniele Benedetti*

*Pubblicazione edita da  
© 2009 - la grafica srl - Mori (Tn)  
Tutti i diritti riservati*

*Stampa: la grafica - Mori (Tn)*

**20  
08**

**OBIETTIVO TRENINO**  
**FOTOTREKKING**  
GARDA TRENINO



Gli eventi legati alla fotografia, quale forma espressivo-artistica primaria, trovano collocazione nelle sedi espositive e nei calendari culturali più prestigiosi, diventando sempre più un'efficace opportunità mediatica. D'altra parte l'attenzione riservata all'immagine rappresenta in assoluto uno dei capisaldi della moderna scienza della comunicazione e la fotografia, in tutte le sue manifestazioni, ha acquistato sempre maggiore consapevolezza e spazio nei media, così come nella vita quotidiana.

Questo fenomeno appare particolarmente interessante per il Trentino, che fa delle notevoli bellezze paesaggistiche e monumentali il suo punto di forza e da qualche decennio si caratterizza per ricchi programmi di eventi culturali innovativi e stimolanti. Anche grazie a questa pubblicazione le immagini del Trentino di alta qualità saranno diffuse e viste da appassionati della fotografia e da turisti con notevoli effetti promozionali. L'obiettivo è anche quello di rafforzare il legame tra il nostro territorio e la fotografia d'autore, raggiungendo un potenziale settore di mercato molto interessante sia per quanto riguarda la disponibilità economica, sia in termini di ricerca e attenzione culturali.

L'iniziativa "Obiettivo Trentino Fototrekking" che ha trovato una splendida location sul Garda nel 2008, dopo le due edizioni a Rovereto e in Vallagarina, e nelle Valli di Fiemme e Fassa nell'estate 2006, rappresenta una importante tappa di un percorso più ampio, che ha visto il Trentino entrare a testa alta nel circuito nazionale "Portfolio Italia".

Il "Fototrekking" nasce dalla sinergia tra il Trentino e la Federazione Italiana delle Associazioni Fotografiche e consiste nell'ospitare una decina di autori italiani, cui è affidato il compito di interpretare liberamente il territorio, proponendone una lettura artistica personale, secondo la propria sensibilità e cultura.

L'esperienza è riservata ad un numero chiuso di partecipanti, selezionati dalla FIAF, attingendo alla schiera dei vincitori di "Portfolio Italia", una delle più importanti rassegne al mondo incentrate sulla lettura di portfolio. I partecipanti rappresentano quindi il fior fiore del mondo fotografico italiano, laddove la distinzione tra fotografi amatori e professionisti risulta irrilevante.

I fotografi, provenienti da tutta Italia, sono stati accompagnati da testimonial di calibro internazionale: Pierpaolo Francesco Cito per l'edizione 2006, Gianni Berengo Gardin nel 2007 e Francesco Zizola, autore di numerosi libri, vincitore di prestigiosi premi e riconoscimenti nazionali e internazionali, per l'edizione targata 2008. Tutti protagonisti di primissimo piano del variegato "mondo della fotografia d'autore" che hanno messo a disposizione del gruppo la loro esperienza e realizzato un proprio reportage.

Questa pubblicazione rappresenta il secondo volume fotografico di una collana che toccherà, uno alla volta, tutti i territori trentini, rivelandone peculiarità e prerogative, perché il "Fototrekking" è un modo per far conoscere agli altri, e al contempo imparare noi stessi, la bellezza della nostra terra, la bontà dei prodotti e la qualità delle proposte culturali.

*L'Assessore all'Agricoltura, Turismo, Foreste e Promozione  
della Provincia autonoma di Trento  
Tiziano Mellarini*



La fotografia documenta, evoca, interpreta, fissa l'attimo e lo rende eterno.

La fotografia è passione ed è in questo spirito che si sono riuniti i fotografi di Obiettivo Trentino Fototrekking 2008 che Ingarda, in collaborazione con Trentino S.p.A., ha avuto il piacere e l'onore di ospitare nel Garda Trentino.

Fin dal primo momento il gruppo si è rivelato compatto; persone con vissuti e storie diverse, accomunate dall'amore per la fotografia. Quell'amore che li ha visti alzare al chiarore dell'alba per cogliere la particolare luce sul lago, in un'atmosfera trasparente, simile alla materia dei sogni. Quell'amore che li ha portati su sentieri impervi per catturare con le immagini lo sforzo, ma anche il piacere che restituisce uno sport come la mountain bike e, nel contempo, documentare l'emozione quasi ieratica provata dinanzi all'incanto di panorami di straordinaria bellezza. Chi è penetrato in ambienti dismessi, che furono teatro di sofferenza, di fatica, di sudore, con l'intento di mantenerne vivo il ricordo ormai sopito; chi, invece, con garbo ha superato i confini della spiritualità, cogliendo quel filo impercettibile e invisibile che segna i nostri percorsi interiori.

Un grazie, quindi, a tutti i fotografi di Fototrekking che hanno attraversato il Garda Trentino con la voglia di documentare, capire, conoscere, emozionare ed emozionarsi e a Francesco Zizola, testimonial d'eccezione, che con maestria ha affiancato il gruppo lungo i percorsi assegnati. Un plauso, infine, al coordinatore Daniele Lira per l'impegno e la dedizione con le quali ha sostenuto e dato forza creativa al Progetto.

Rileggere il Garda Trentino attraverso queste nuove immagini, è stato come liberarsi da una miopia, accorgersi di dettagli, anche piccoli, che l'assuefazione ai luoghi aveva reso privi di considerazione. Ed è anche questo il grande valore del lavoro fotografico, uno spunto importante per riflettere su un territorio che appare sotto una nuova luce e nel contempo restituisce la consapevolezza di avere gli elementi per garantire ai nostri ospiti un'offerta turistica variegata che non potrà mai deludere. E per noi, che viviamo questi luoghi, l'esperienza condivisa ha rinforzato la gioia immensa di appartenere a questa terra che ci accoglie regalandoci ogni giorno momenti di rara bellezza e infinita poesia.

*Il Presidente di Ingarda Trentino Azienda per il Turismo S.p.A.*

*Enio Meneghelli*

## Fototrekking - Racconti fotografici e Nonstorie.

Considerando l'attuale contesto della fotografia italiana, il progetto Obiettivo Trentino Fototrekking presenta dei forti elementi di novità nell'essere uno stimolante laboratorio atto a contribuire all'evoluzione del linguaggio fotografico nazionale. L'attività, giunta alla terza edizione, è stata ideata dal fotografo Daniele Lira e posta in essere da Trentino S.p.A., Società di marketing territoriale dell'omonima provincia, in sinergia con le A.p.T. locali e la FIAF (Federazione Italiana Associazioni Fotografiche). La forza del progetto è costituita dall'incontro creativo tra fotografia e territorio. Esso è un'occasione splendida per soddisfare due necessità complementari fra loro: quella del territorio di essere conosciuto e quella dei fotografi di conoscere. La struttura artistica di Fototrekking è molto dinamica perché prevede ad ogni edizione di cambiare sia la parte del territorio regionale oggetto della ricerca, che il gruppo dei fotografi invitati a misurarsi con questa sfida.

Il Trentino, oltre ad essere territorio montano, presenta lo scenario di una terra di frontiera. A seguito delle importanti vicende storiche che in essa si sono svolte, manifesta delle peculiarità ambientali, culturali e antropologiche che variano profondamente di valle in valle. Questa terza edizione ha posto come tema l'area trentina bagnata dal Lago di Garda. Esso è un ambiente naturale, ove si incontrano la roccia e l'acqua, in cui il clima severo e puro delle Alpi si raddolcisce nelle atmosfere più temperate e sognanti del lago, senza mai perdere la sua naturale spettacolarità. E' anche un'area, animata da una realtà articolata e molto dinamica, caratterizzata dalla presenza a Riva del Garda, e nelle località limitrofe, di operose attività di varia natura che, dalla tradizionale agricoltura, si sviluppano con imponenti strutture alberghiere e fieristiche di livello internazionale e con industrie a basso impatto ambientale. Il turismo trova a Riva del Garda un potente complesso di servizi capace di soddisfare, anche ad alto livello, una enorme varietà di interessi: gli sport nautici ed alpini, la cura e il benessere, la cultura, l'arte, la tavola. E' un ambiente accogliente e aperto all'incontro tra la cultura italiana e, in particolare, quella nord europea in cui possono convivere armoniosamente, grazie alle strutture turistiche, i diversi stili di vita delle generazioni giovani ed anziane dalle più diverse provenienze.

Il gruppo di fotografi invitati a partecipare al progetto, è concepito come l'aggregazione ad un autore famoso, di una squadra di dieci autori che si sono distinti almeno a livello nazionale per la loro fotografia di ricerca. Quest'anno hanno aderito all'invito: Francesco Zizola, fotoreporter di fama internazionale, e i seguenti fotografi provenienti dal mondo professionale e amatoriale italiano: Andrea Angelini di Fratta Terme - Bertinoro (FC), Paolo Degiampietro di Treviso, Alberto Di Cesare di Roma, Stefano Giogli di Cerbara (PG), Elena Givone di Torino, Daniele Lira di Baselga di Piné (TN), Antonella Monzoni di Modena, Giovanni Presutti di Firenze, Omero Rossi di Faenza (RA), Patrizia Zelano di Verrucchio (RN). Tutti gli scatti fotografici sono stati realizzati dal 09 al 17 settembre 2008. Non è facile in tempi così rapidi realizzare un'opera fotografica che oltre al proprio valore riesca ad armonizzarsi con quelle degli altri componenti il gruppo di fotografi. Occorre "mestiere" per attraversare in tempi così rapidi il processo creativo che prevede: l'analisi dei contesti, la scelta del proprio tema e il determinare la poetica con la quale interpretare la realtà. Le opere scaturite dall'ambiente umano formatosi in questa comunità di fotografi, trattano argomenti peculiari

del territorio, quali: l'ambiente naturale montano e lacustre, le attività sportive, l'ambiente sociale, il comportamento umano, l'esperienza artistica, i segni della religiosità, le tracce del passato, le suggestioni promosse dai luoghi naturali e artificiali.

Ognuno ha interpretato il tema con la propria poetica e ha conseguentemente realizzato un'opera dalla struttura più consona a rappresentare la propria idea maturata nel rapporto con questa realtà. Ne esce una visione attualissima di come fotografi di diversa provenienza culturale hanno sentito la realtà Trentino – Gardesana. Con Racconti fotografici e Nonstorie essi ci comunicano ciò che più li ha intimamente colpiti nel vivere l'incontro con questa terra seducente che sa soddisfare nei modi più sorprendenti le necessità del corpo e dello spirito.

*Coordinatore artistico del progetto*

*FIAF –DAC*

*Silvano Bicocchi*

*Presidente Nazionale Federazione Italiana Associazioni Fotografiche*

*FIAF*

*Fulvio Merlak*







Etica della fotografia.

Intervista a Francesco Zizola.

L'iniziativa Fototrekking Obiettivo Trentino si caratterizza programmaticamente anche per la preziosa opportunità da parte dei partecipanti di lavorare insieme ad un grande fotografo, che, con la sua presenza autorevole, aggiunge alla veste di "testimonial" una valenza didattica in senso lato, mettendo a disposizione dei giovani reporter la propria esperienza personale, raccontata fino a notte fonda nelle serate di intense discussioni di immagini e progetti, e vissuta sul campo durante il dì con la macchina da ripresa in mano.

Insieme ai dieci "fototrekkingisti" di Riva del Garda abbiamo conosciuto Francesco Zizola (mi inserisco furtiva nel ruolo di delegato regionale della Fiaf, ospite dell'iniziativa) e con lui trascorriamo una settimana su e giù per le spiagge, dentro e fuori i preziosi monumenti storici ed i locali più rinomati. A studiare i luoghi e la gente. Anzi, Zizola a fotografare ed io a stupirmi come possa trasformarsi da bell'uomo di imponente stazza, cappello arancione in testa e macchina fotografica al collo, in visitatore camaleonte, visto ed immediatamente ignorato da inconsapevoli fotomodelli, preda di rapidi quanto infallibili scatti.

Vedere fotografare Zizola è altrettanto interessante che sentirlo raccontare infinite storie inedite, pressoché incredibili, se non fosse per quei reportage schiacciati, realizzati in vent'anni di viaggi. Sentirlo parlare è altrettanto affascinante che perdersi nei suoi scatti, alla ricerca di dettagli sempre più significativi. Con Zizola, capire come la fotografia possa dare voce alle persone vuol dire trovare rinnovato coraggio al senso migliorativo del proprio fare.

Francesco Zizola non è solo un grande fotoreporter, la cui produzione viene pubblicata da decenni dalle maggiori testate nazionali ed internazionali, insignita dei più prestigiosi riconoscimenti del fotogiornalismo mondiale (premiata quattro volte al "Pictures of the year", negli U.S.A. e otto volte al "World Press Photo", tra i quali ha ricevuto anche l'autorevole riconoscimento "Foto dell'Anno").

Zizola è anzitutto un uomo, che nelle ormai centinaia di missioni, volte a documentare le guerre, la fame, le miserie del mondo, continua ad anteporre un'esigenza di consapevole eticità alla mera ripresa fotografica. Non è un caso che gran parte della sua opera sia legata ai progetti delle maggiori organizzazioni mondiali a scopo umanitario, fra le quali Medici Senza Frontiere ed Amnesty International.

Cosa ci fa qui, alla mecca del turismo trentino, un fotografo famoso per aver tanto lavorato per i diritti umani dei bambini e dei popoli del mondo? Porgo questa domanda proprio a Francesco, insieme ad alcune altre che mi intrigano sul perché delle cose.

*Francesco, nella prefazione al volume "Irak", a cura di Pietro Veronese, per definire la motivazione che ti spinge a fotografare tu parli di "passione" e di "necessità". Etimologicamente la passione è legata al provare o patire dei sentimenti, al soffrire. Un sentimento paradossale che si subisce anche consapevolmente, ma che, per quanto razionalizzato, non può essere sfuggito. La necessità di fotografare la riconduci invece all'urgenza di documentare ciò che accade, in modo che il vissuto non cada nell'oblio o nell'indifferenza. Questi due presupposti sembrano condannare la tua esistenza ad una condizione a cui è impossibile sottrarsi, pena la rinuncia a continuare a fare ciò per cui sembri essere nato. Quanto ha a che fare ciò con l'esperienza umana dei tuoi grandi reportage nei paesi del cosiddetto Terzo Mondo? Oppure, in altre parole, ti sentiresti forse meno vincolato a questa sorta di*

*“vocazione fotografica”, se il tuo percorso professionale fosse stato legato a mondi più superficiali come quella della moda o del jet set?*

Mi risponde Zizola: - La mia visione personale del fotogiornalismo è inizialmente etica. Il fotogiornalismo è un linguaggio che ha a che fare con gli uomini e il mondo in cui vivono; racconta gli uomini e il loro agire e può essere legittimato come racconto solo se il fotografo ne rispetta l'esistenza e la dignità. La fotografia oltre ad essere uno specchio della realtà è anche uno specchio dell'interiorità del fotografo stesso; nell'immagine fotografata vediamo la realtà rappresentata e leggiamo allo stesso tempo la scelta interpretativa del fotografo, e con essa il suo proprio universo culturale ed etico. Una buona fotografia giornalistica ha a che fare molto con il rispetto che il fotogiornalista ha del mondo e dei suoi abitanti. Mentre il fotografo dispone, crea, modifica, insomma fa di tutto affinché la luce risponda in pieno al suo disegno (fotografia), il reporter deve sviluppare l'arte dell'istinto, della disciplina visiva, dell'attimo significativo, della psicologia degli esseri umani, provare a far sì che in quella porzione di fotogramma rimanga traccia di ciò che per un istante è stato un essere umano con le sue gioie e i suoi dolori. Se poi riesce a provare empatia, se si sente parte di quella realtà, è molto probabile che l'altro si fidi di te, che ti accolga nella sua, a volte difficile, realtà.

Il bisogno di dare senso al linguaggio fotografico utilizzando una prospettiva storica, e, possibilmente, umana-umanitaria, può essere tuttavia conciliato con una fotografia più “estetica”, più “leggera”. La committenza a volte richiede una produzione meno impegnata. È il caso del settore del turismo che, per propria fisionomia, tende a veicolare un'immagine “care-free” delle stazioni turistiche, meta per lo più di vacanzieri in cerca di serena spensieratezza. Anche in questo caso è comunque possibile conservare una certa integrità etica. Anzi, sempre più dovremmo saper inoculare nella stessa iconografia turistica, in passato molto spesso esteriore e retorica, una sorta di “germe etico” che aumenti anche la qualità dei contenuti del messaggio pubblicitario, stabilendo relazioni “virtuali” con il lettore basate sulla correttezza delle informazioni e sulla genuina rappresentazione della realtà. -

*Domanda: L'eccessiva difficoltà di vedere pubblicati servizi “scottanti” su paesi e fenomeni sconosciuti, come le tue indagini sulla Miami della droga e della guerra civile, è probabilmente legata a diverse cause. È esagerato parlare di censura? E, in questo senso, l'Italia si allinea alla libertà di stampa di altri paesi europei, o meno?*

Risponde Zizola: - In Italia l'editoria giornalistica ha sempre più abdicato alla funzione informativa a favore di una sempre maggiore dipendenza dall'informazione pubblicitaria e di propaganda. Questo ha penalizzato il giornalismo, specie nelle sue forme più legate al racconto della realtà, che è antitetica ai valori edulcorati e virtuali del messaggio pubblicitario. Come tollerare una pagina di pubblicità del nuovo modello de-luxe della spider 4000 di cilindrata accanto ad una foto proveniente dal paese dove questa automobile è prodotta e che mostra un bambino ridotto alla fame? Tra le due pagine oggi è censurata quella prodotta dal fotogiornalista. Oggi, alcuni di questi, considerando la battaglia persa si sono adeguati all'esigenza dei photoeditor di rendere meno difficile questo confronto; sono sempre maggiori le fotografie scattate in realtà difficili che fanno solo intravedere, che accennano alla realtà con abili fuori fuoco o dei mossi. Insomma la premessa della fine del fotogiornalismo o se preferiamo un comodo compromesso con la dittatura della pubblicità e della propaganda”.-

*Altra domanda: Quanto hanno contato i grandi maestri della fotografia nelle tua crescita culturale e professionale? quando hai capito che era ora di*

*tentare una tua strada? Ed infine, a questi giovani fotografi che ti hanno seguito, osservato ed ascoltato, durante la settimana di stage in Trentino, ma anche successivamente via internet, cosa raccomanderesti quale condizione indispensabile affinché possano definitivamente spiccare il volo verso una meta che sia tutta loro?*

Risponde Zizola: - Ho incominciato a fotografare da autodidatta e, come tanti, ho attraversato l'obbligatoria "fase imitativa" dei grandi reporter. Quindi nel mio percorso educativo-fotografico ci sono stati fotografi, ma soprattutto direi che ci sono state fotografie. Scolpita nella mia coscienza ho la fotografia della bambina ustionata che scappa nuda e a braccia aperte da un bombardamento di un villaggio in Vietnam. Un'immagine che viene dalla mia infanzia è quella del bambino scheletrico in braccio alla madre che porge la mano chiedendo cibo, relativa alla carestia in Biafra. Poi, crescendo, ho scoperto le fotografie di Cartier-Bresson, di William Klein, di Joseph Koudelka, di Robert Capa. Di fotografi che ammiro ce ne sono tanti ed ognuno mi ha donato una visione.

All'agenzia ogni giorno riceviamo immagini da ogni parte del mondo e di ogni tipo. Io cerco di far tesoro della capacità di alcuni di vedere, di applicare alla realtà fuggevole della vita la disciplina che ne consente la sintesi fotografica ed emotiva in una frazione di secondo. Questa è la magia della fotografia e questa visione è ciò che ancora oggi mi emoziona. E questi sono anche i presupposti sui quali gli amici di Obiettivo Trentino Fototrekking possono lavorare affinché il proprio percorso possa liberarsi del tutto da schemi e condizionamenti, per esprimere appieno l'io personale di ciascuno. Ma queste cose i fototrekkingisti le conoscono già bene. -

*a cura del*

*Delegato regionale Trentino Alto Adige FIAF*

*Lorenza Biasetto*

**20  
08**

**Francesco Zizola**



**R**iva del Garda è posta al centro di un territorio ricco di attività agricole, commerciali e turistiche. Conseguentemente l'ambiente umano è vario: alla popolazione locale stagionalmente si affianca una notevole presenza di turisti di tutte le età, appartenenti a diverse nazionalità. È un ambiente strutturato per soddisfare le più diverse esigenze, per questo esso si presenta come l'aggregato urbano di luoghi e nonluoghi. Il luogo è una porzione di spazio nel quale sono presenti i segni di una identità etnica, sono attive relazioni tra gli abitanti, la continuità di queste relazioni scrive giorno per giorno la storia di questa comunità (es.: i bar tradizionali). Il nonluogo è invece un ambiente che non presenta i segni di un'identità etnica; appartiene alla modernità ed è realizzato per soddisfare i bisogni del turista; in esso non ci sono relazioni umane tra i frequentatori e pertanto non nasce nessuna storia (es: gli hotel).

Paolo Degiampietro con "Gardalandia" interpreta questo scenario sociale con micro-storie, realizzate con il linguaggio del tritico. Egli, con tre scatti fotografici, accosta i necessari elementi portatori di senso per costruire il significato che desidera attribuire ad una determinata situazione. L'opera presenta due realtà intrecciate tra loro: quella degli abitanti e quella dei turisti. Nelle sue fotografie troviamo la forza identitaria delle realtà locali, affiancate alla leggera estetica del provvisorio, del divertente, del casuale, della distrazione tipica della vacanza. I riti della comunità locale, ci portano a contatto di storie umanissime dell'individuo e della singola coppia colti in momenti conviviali a tavola, al ballo, al bar, ecc.... I riti dell'attrattiva turistica ci immettono in quel complesso apparato della buona accoglienza fatto di eventi e spazi pubblici. Le feste popolari con la banda musicale, le majorette ed il folclore. I giardini pubblici con gli ampi spazi erbosi ricchi di piante esotiche e guizzi d'acqua, simboli mitici della vacanza. Tra tutti i diversi ambienti di questo territorio, la riva lacustre è un luogo unico. Le panchine o le discese romantiche verso il lago, sono nonluoghi che attendono di essere vissuti in attimi indimenticabili. L'eleganza dei cigni con la loro presenza sorprendente e maestosa, il ritmo ipnotico delle onde, la profondità dell'orizzonte e le altezze dei monti svettanti, ieri come oggi, accompagnano le persone nei momenti in cui l'essere, liberato dalle ansie del quotidiano, finalmente riesce a guardare nei propri affetti e nella propria vita.

**20  
08**

***Gardalandia***  
**Paolo Degiampietro**













gasauto

18.90  
24.74  
LITRI  
LITRI

0.00  
LITRI  
LITRI

api





**L**a riva del lago, a Riva del Garda, è parimenti agli hotel un nonluogo, ben realizzato per accogliere gli ospiti dalle diverse provenienze internazionali ed età. In essa l'intervento umano ha dilatato gli spazi naturali, reinventando, potenziandolo, il rapporto di fruizione. Sulla riva per i chilometri che separano Riva del Garda da Torbole si trovano delle attrezzature per gli sport acquatici, la nautica; delle piste ciclabili e delle passeggiate ricche di sorprendenti panorami naturali e urbani. È sulla riva che in ogni stagione si raduna la comunità dei villeggianti per godere dell'ambiente naturale lacustre, spesso con l'ultimo attrezzo sportivo ideato dalla tecnica. Ecco che nel panorama dell'ambiente naturale, l'uomo appare con gli strumenti artificiali segni del proprio tempo. La realtà naturale senza tempo appare permeata di modernità.

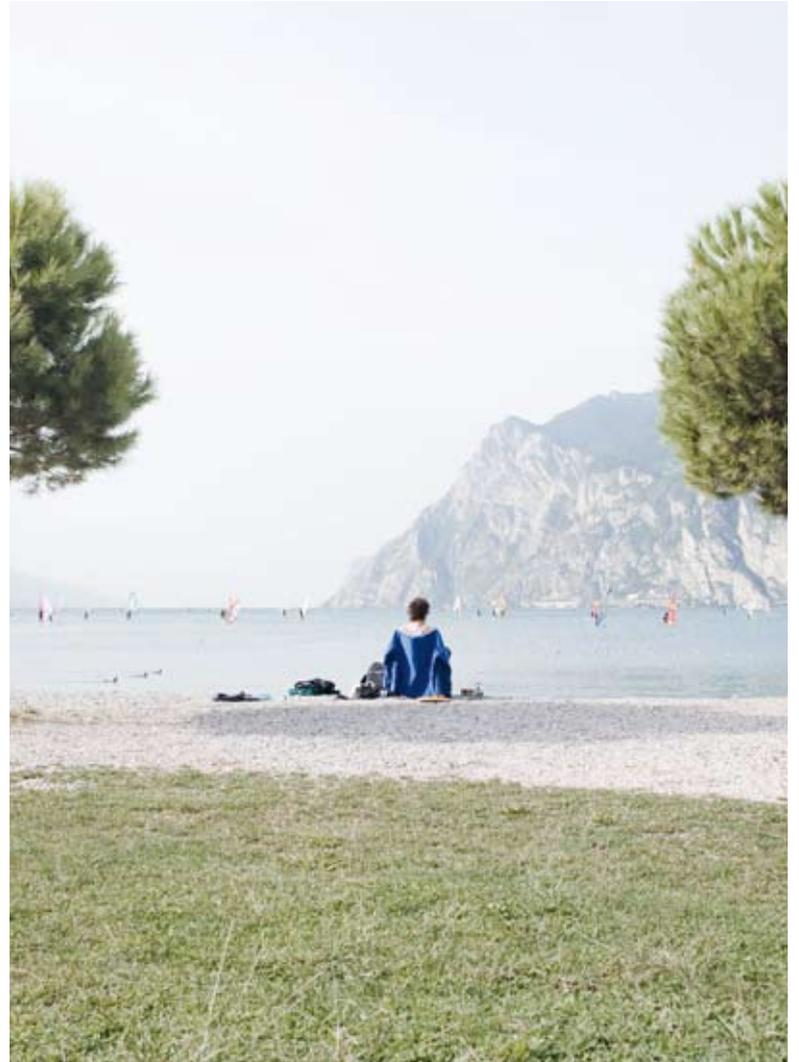
È moderno ciò che innova lo stile di vita, nelle sue ritualità del fare e nel gusto dell'apparire.

L'opera "RIVA" di Stefano Giogli indaga, assecondandolo, il comportamento moderno dello stare sulla riva del lago. Egli raccoglie lo spirito effimero della modernità tingendo le proprie immagini in high key (toni alti). Molta fotografia contemporanea, dopo la scelta in controtendenza compiuta da Luigi Ghirri in "Versailles" (1985), ha trovato nella connotazione chiarista del colore il simbolo iconico della nostra modernità. Un "chiarismo" inteso come leggerezza dell'apparire, per parimenti sollevare la realtà dal peso del tempo. Le immagini raccolgono un repertorio di istanti in cui villeggianti di ogni età, nell'incontro con la riva, egualmente cedono al richiamo di libertà dell'ambiente naturale. La visione, dal tempo sospeso, sottolinea il sentire questo richiamo della natura che in ognuno si risolve con un comportamento soggettivo.

**20  
08**

***Riva***  
**Stefano Giogli**





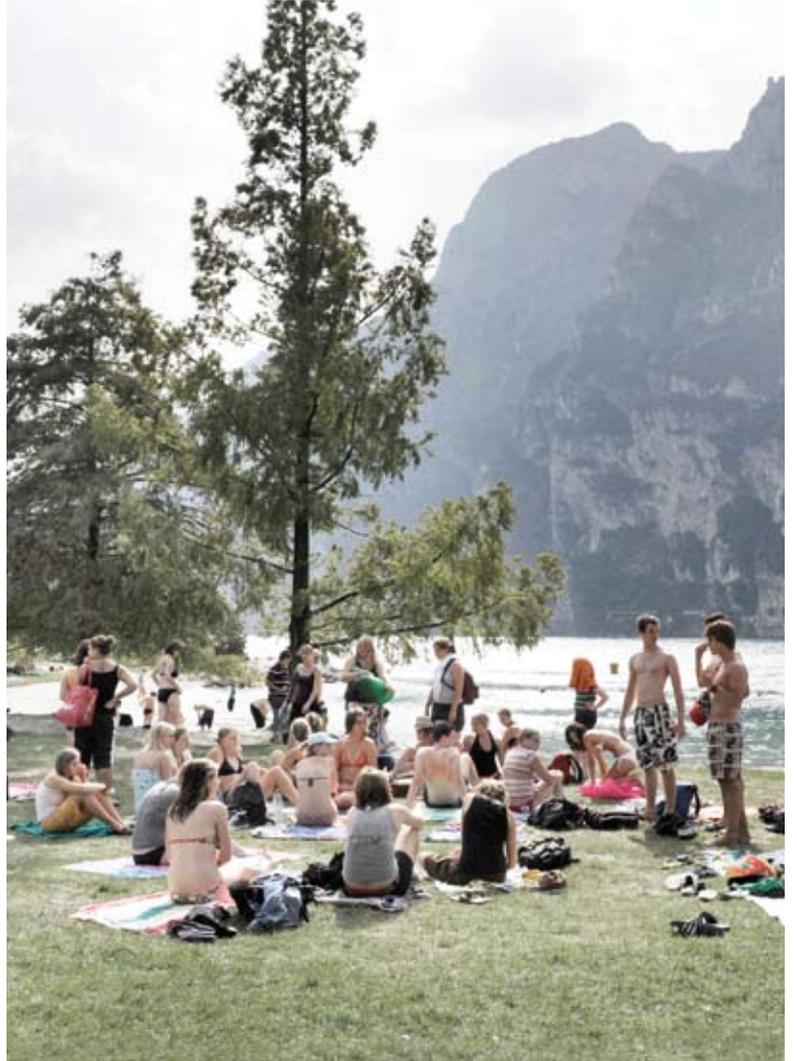












**P**er praticare lo windsurf sono necessari due elementi: l'acqua e il vento e a Torbole il Lago di Garda offre un ambiente unico al mondo. Dai ghiacciai della Marmolada si origina il vento Ora che giunge sulle acque del Lago con una forza ineguagliabile che lo increspa di onde e spinge gli windsurf alle massime velocità possibili per quell'attrezzo sportivo. Nel Garda questo sport spettacolare trova un luogo di massima eccellenza che pone lo sportivo di fronte a sfide esaltanti. Omero Rossi ha interpretato l'esercizio di questo sport non nella performance sportiva, ma nella scuola di windsurf in quel giorno casualmente composta da giovani donne di diversa nazionalità.

È una narrazione fotografica nella quale il fattore tempo è metafora delle emozioni vissute dalle giovane surfiste. Dall'iniziale visione, col mosso in modalità panning, del giungere alla riva del lago, all'incontro operoso con la tavola e la vela e poi finalmente nell'acqua, subito profonda; è solo un filo di vento amico a spingere la vela verso il largo. Il continuo risalire sulla tavola, dopo le cadute in acqua, affatica le surfiste; ecco che, nelle fotografie di Omero Rossi, il Lago di Garda soccorre con la sua calma incantata e ci appare un paesaggio sognante, ritmato, sul fluido pelo libero dell'acqua, dai colori vivaci delle vele. Il racconto composto dalle sue immagini porta a comprendere che imparare windsurf è un esercizio tonificante che chiama il corpo a familiarizzare con la tavola e la vela, mentre lo spirito è sempre straniato da un ambiente fantastico capace di far sentire la bellezza della natura. La cornice, posta dagli scatti fotografici dall'autore, determinando gli equilibri formali ci rappresenta un'idea di bellezza dal tempo sospeso. Essa, ponendo in relazione armonica il momento sportivo con le forme del paesaggio, ci trasmette il senso di un'estetica che rimanda al vigore della giovinezza e alla purezza verginale della natura.

**20  
08**

***Scuola di windsurf***  
**Omero Rossi**

















**L'**hotel, l'albergo, la pensione, sono "nonluoghi" per definizione. A Riva del Garda e nelle località limitrofe essi sono spazi concepiti per ospitare il turista proveniente da qualsiasi paese del mondo, per una sola notte o per un periodo di vacanza. Lo stile dell'accoglienza è di due generi: quello della tradizione e quello della modernità. Quello della tradizione è caratterizzato da architetture, arredi e cibi che derivano dalla cultura locale, come il maso. L'altro, espressione della modernità, ha una vocazione transculturale e pertanto spesso presenta importanti architetture avveniristiche, arredi che si rifanno alla contemporanea idea di modernità e cibi che ricalcano i menù internazionali. La camera d'albergo è un luogo particolarmente interessante: tutti giorni viene rassetata a nuovo, ogni giorno potrebbe accogliere nuovi ospiti.

Il villeggiante rende propria la camera d'albergo nel momento in cui dissemina i propri oggetti sugli arredi, usa il letto e gli altri comfort. Ognuno lascia la traccia del proprio passaggio; queste tracce sono il soggetto dell'opera "L'ospite segreto" di Antonella Monzoni. Il complesso di fotografie concretizza un'idea concettuale nella quale il progetto prevede lo studio di diverse camere da letto, appartenenti a differenti tipologie di strutture alberghiere. L'opera, strutturata in dittici, rappresenta ogni camera con due scatti: uno ambientale incentrato sul letto sfatto, l'altro sugli oggetti momentaneamente lasciati dagli ospiti. Le fotografie parlano dell'umanità che passa nelle camere d'albergo gardesane; attraverso le tracce, ognuno di noi potrà ricostruire l'identikit della persona che in quel momento possedeva la camera. È potente la capacità di queste immagini nel promuovere l'elaborazione del nostro vissuto, facendoci rilevare le analogie e i contrasti con il nostro stile di vita. Il risultato è un repertorio significativo dell'umanità viaggiante del nostro tempo. Le foto ci parlano del viaggio e più precisamente del senso della libertà e dei nostri sogni che scarichiamo in una camera d'albergo.

**20  
08**

***L'ospite segreto***  
**Antonella Monzoni**



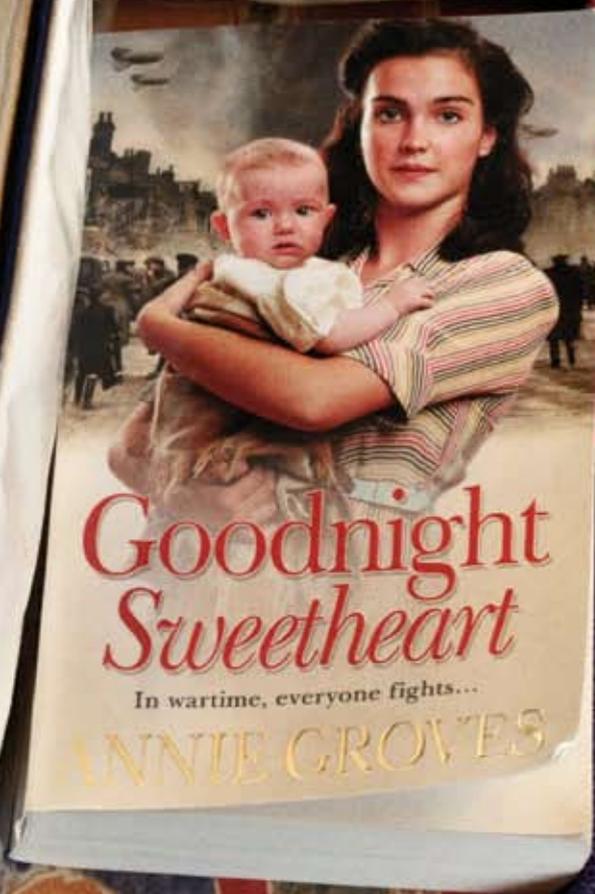














**N**umerosi sono gli antichi borghi presenti nelle località limitrofe a Riva del Garda. In quelle case, che recano i segni di culture arcaiche, tanti artisti hanno trovato un ambiente ideale a ospitare i loro atelier o laboratori. Queste case oggi sono divenute la proiezione esteriore del loro mondo interiore: il senso dello spazio e del tempo assumono in esse le proporzioni dettate dalla poetica dell'artista che vi vive o che vi è vissuto. Paradossalmente borghi ormai abbandonati, a causa di recenti epocali mutamenti di civiltà, sono divenuti luoghi in cui l'artista trova il silenzio, la libertà dai ritmi, la luce, lo spazio, ideali alla feconda espressione di certe concezioni dell'arte.

A Canale di Tenno c'è Ca' Dina che è stata dal 1970 la casa e l'atelier dell'importante pittore padovano Gianni Longinotti (1927-2007), vincitore in quegli anni del prestigioso premio Segantini. Col portfolio "Ca' Dina" Andrea Angelini narra le scoperte compiute durante la sua visita, in quella casa particolare, accolto dalla figlia del pittore Marisa Longinotti. Dina è il nome della moglie dell'artista (deceduta nel 2006), che è stata anche la sua musa ispiratrice. Le immagini con la loro sequenza ci portano attraverso frammenti significanti a ricostruire il mondo interiore di sentimenti e di stilemi del pittore. Le fotografie di famiglia, di varie epoche, rimandano ad affetti privati e ai momenti felici; gli articoli di giornale hanno ancora l'eco dei successi. La lettura dell'opera pittorica, compiuta da Angelini con la fotografia, ci pone a contatto con gli esiti improbabili dell'elaborazione artistica, con le sue scoperte e i suoi tortuosi percorsi. L'atelier lasciato com'era al momento della scomparsa del pittore, con colori ancora aperti ormai rinsecchiti, ha la forza e il dramma umanissimo del tempo fermato. Vicenda artistica singolare quella di Longinotti, perché egli non ha alimentato la propria arte con l'idealizzazione dell'assenza dell'amata, ma ha dipinto ispirato dalla presenza di una moglie amata, immergendosi lungamente nel tempo nella profondità infinita dell'amare.

**20  
08**

***Ca' Dina***  
**Andrea Angelini**







Sono passati mesi da qu

la quale mia madre morì.

Sei fogli ho voluto fissa

menti della Sua esistenza.

E' fan



# LONGINO







**P**robabilmente una delle più forti attrazioni che hanno motivato gli alpinisti di tutti i tempi è giungere in cima ad un monte per guardare, dalla vetta, con i propri occhi la “veduta” del mondo. Lo scalatore riceve la “veduta” come il premio della propria fatica, ma, fino alla scoperta della fotografia, egli non ha potuto comunicare l’emozione e la conoscenza ricevuta da quel vedere. L’aver visto dalla cima di un’alta montagna è stato, nell’alpinismo, ragione di profondo orgoglio e ammirazione. Daniele Lira è guida alpina e di “vedute” ne ha ricevute tante, probabilmente ha iniziato a portare con sé, in montagna, la macchina fotografica proprio per mostrare le “vedute” interpretate dai suoi occhi. È quindi nella cultura specifica dello scalatore che va letta la sua opera “L’incanto”.

Le fotografie rappresentano un mondo dal “tempo sospeso” che subito diventa icona simbolica di un rapporto intimo tra l’uomo e la natura. Gli scenari rappresentati, pur spettacolari, restano pretesto se rapportati alla forza del gesto d’incanto che vive la persona, ivi ritratta, mentre guarda il paesaggio. Siamo pienamente introdotti nell’esperienza spirituale dell’aura, descritta da Walter Benjamin: “Che cos’è, propriamente, l’aura? Un singolare intreccio di spazio e tempo: l’apparizione unica di una lontananza, per quanto questa possa essere vicina.”. Daniele Lira interpreta il paesaggio, montano e lacustre del territorio trentino – gardesano, esprimendo la sua profonda conoscenza dell’esercizio dell’incanto. Le sue immagini, nel dare un significato intimo al rapporto tra l’uomo ed il creato, portano alla nostra percezione l’eterna solitudine metafisica dell’uomo e della natura che in queste diverse atmosfere, rappresentate nelle fotografie, ci appaiono chiamati a condividere un comune destino.

**20  
08**

***L'incanto***  
**Daniele Lira**

















**M**olti borghi trentini hanno la propria antica chiesa con cimitero adiacente. Lungo le mulattiere sorprende trovare spesso delle maestà importanti, ancora venerate. Il sentimento religioso, nel passato, si è profondamente diffuso nella cultura della civiltà contadina trentina. Lo stile di vita di queste popolazioni è stato plasmato dalla severità del territorio e dai rigori della lunga stagione invernale. Il senso della fragilità umana, dell'impotenza verso la forza della natura, è stata nei secoli amplificata negli ambienti montani in genere, e in quelli trentini in particolare, ed ha trovato nei segni della religiosità una ragione forte per affrontare i problemi esistenziali.

Giovanni Presutti col suo occhio attento e sensibile interpreta i segni della fede cristiana; caratterizzata da una spiritualità austera che si esprime con segni forti ed essenziali. Il modo particolare col quale egli rappresenta gli oggetti di culto, ci immette in un mondo di preghiera silenziosa e personale. L'autore, col punto di ripresa, le proporzioni e lo sfuocato, penetra oltre la retorica dell'icona religiosa per porsi a contatto con quel dialogo intimo, di passione e dolore, tra credente e immagine sacra. L'amplificazione di senso del frammento operata dall'autore con la propria scelta visiva, ci rende vivo un mondo di credenze, sentimenti ed elementi di identità etnica che hanno le radici profonde nella storia e nella cultura di queste popolazioni.

**20  
08**

***Anima Dei***  
**Giovanni Presutti**

















**D**ietro alle finestre chiuse di vecchie case, che dall'esterno ci appaiono ormai fuori dal ciclo vitale della realtà, si nascono atmosfere silenziose che attendono un sensibile spirito artistico per ancora parlarci, per ancora significare. La capacità degli oggetti abbandonati d'essere l'incipit per l'elaborazione artistica è fortissima: è la poetica dell'oggetto trovato, è il senso lirico del superstite di un mondo scomparso. Il significato di entrare in questi palazzi abbandonati, da parte di un giovane fotografo, è proprio quello di trovare un luogo dove solo il gesto creativo dell'arte può trovare la capacità d'interpretare questa realtà dell'abbandono, divenuta ormai simulacro di esistenze lontane nel tempo.

La fotografia a colori di Alberto Di Cesare è un linguaggio sensibile a rappresentare questo complesso mondo di sentimenti e relazioni esistente tra i segni del vissuto. In questa tensione di un recupero di senso di oggetti ormai rifiutati, si pone in moto una elaborazione complessa densamente metaforica del senso della memoria. L'esito di un'operazione così complessa può sicuramente risvegliare significati storici degli oggetti posti in relazione nelle fotografie, ma soprattutto l'effetto forte del dispositivo visivo, costruito da Alberto Di Cesare, ci spinge a leggere "significati altri" legati, come in un'opera aperta, alla lettura personale che il lettore darà di queste fotografie. Mentre il reportage raccoglie l'infinito istante, in quest'operazione che è di forte sintesi formale, l'autore cerca con la perfezione della Forma di accendere il senso dell'eterno.

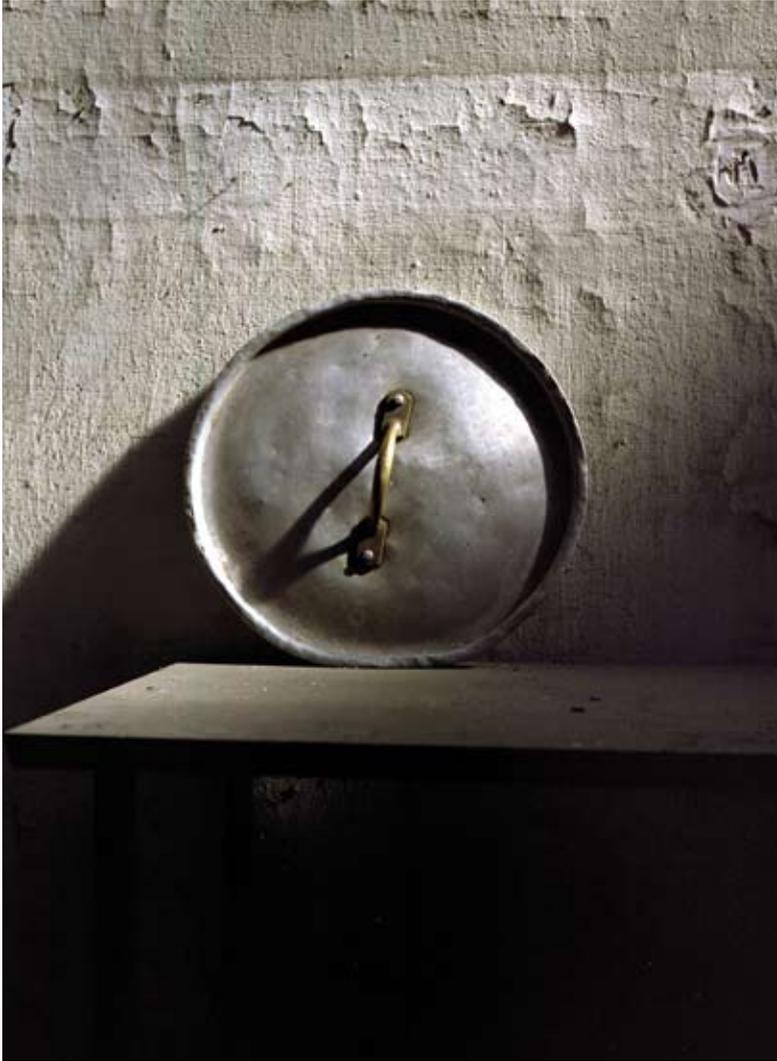
**20  
08**

***Oggetti d'affezione***  
**Alberto Di Cesare**

















**L**e strutture industriali dismesse sono luoghi che possono suscitare profondo interesse perché sono segni forti di esistenze che hanno ormai concluso il proprio percorso. Esse sono gli spazi ideali per accogliere l'espressione dell'animo artistico, finalmente liberato dagli affannosi ritmi del quotidiano. Lo stabilimento della ex Centrale Idroelettrica di Fies Drò si presenta splendidamente vuoto, stranamente senza i segni dell'abbandono tipici della dismissione. Gli ampi locali, insieme allo stile architettonico che disegna lo spazio secondo i codici culturali di un'altra epoca, sono divenuti una cattedrale della dismissione produttiva, segno della nostra epoca postindustriale. Stabilimenti, come questo, ormai spogliati da ogni senso originario, sono capaci di stimolare l'avvio di un processo creativo ma non di condizionarne l'esito. Infatti sempre con maggior evidenza questo spazio, chiamato - Centrale Fies -, si riconferma il maggiore centro di produzione di performing art in Trentino.

Anche per Patrizia Zelano l'incontro di questo angolo di mondo trentino è stato fatale! Nello "spazio semantico aperto" della centrale di Fies Drò ella ha trovato un incontro improbabile con se stessa. I luoghi privati della loro identità originaria riescono a provocare straniamento nella persona sensibile; essi sono come pagine vuote, dai colori crepuscolari, che attendono la scrittura di percorsi interiori soggettivi. La solennità di questo luogo dal tempo sospeso, aura residua della sua lunga storia, si è trasformata, con la percezione della fotografa, nella valorizzazione particolare di alcuni elementi portatori di senso: la lettura della grafica delle ampie sale vuote, la scoperta dello spazio esteriore attraverso l'infrapposizione, tra lei e la natura, della "finestra trovata". Patrizia Zelano ha letto, il grande cerchio nero, posto in questo contesto, secondo la filosofia Yoga ed in particolare la meditazione "Trataka", dove tale figura viene utilizzata per lo sviluppo dell'attenzione visiva. In questa dinamica artistica gli ambienti sono divenuti, per lei, presenze metaforiche a sostegno di un viaggio interiore che l'ha portata dall'interiorità all'esteriorità, quindi dalla profonda intimità all'apertura verso il cosmo, la natura.

**20  
08**

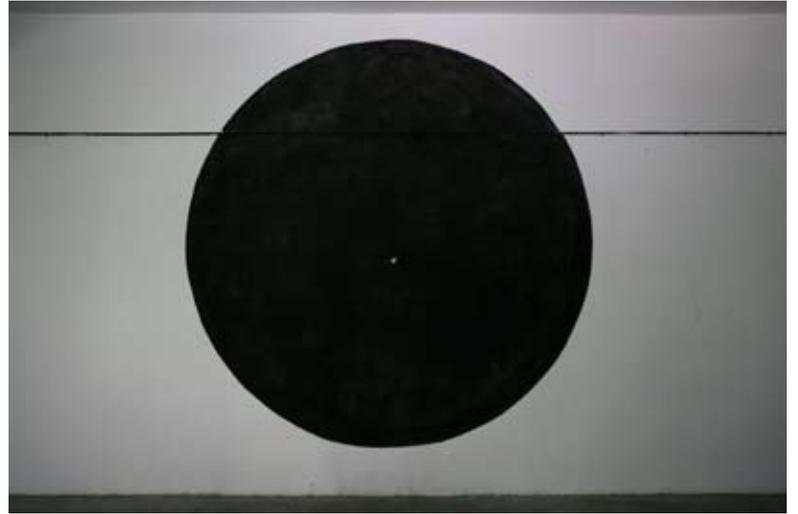
***“Vedere” - Centrale di Fies***  
**Patrizia Zelano**



SEPARAT  
SBARRE - A

SEPARATORI  
BARRE - B















**G**iungere a Riva del Garda dal lago offre una particolare percezione della città. Il lago di Garda, essendo lungo e stretto, assomiglia ad un fiordo che si insinua dentro al territorio tra le alte montagne. L'acqua di ghiacciaio del fiume Sarca che si immette nel lago è pura e profonda, essa rispecchia i colori del cielo e spesso il vento Ora l'increspa di onde che fanno rollare i piroscafi. Lo skyline (linea del cielo) di Riva del Garda è coperto dai rilievi montani, ma al crepuscolo le luci accese fanno la città più visibile, diventando per le barche il punto di sicuro approdo. Per noi, che siamo abituati alla terra ferma, prendere il largo con una barca a vela è un'esperienza straniante; sia perché sentiamo il nostro destino in balia delle onde, sia per quel senso di libertà selvaggia trasmesso al nostro animo dal quel silenzioso e veloce scivolare dello scafo sulle onde, mosso dalla sola spinta del vento.

Nelle immagini eteree di Elena Givone, scattate da una barca in navigazione verso Riva, ci sono tutti questi elementi esteriori e interiori all'animo dell'autrice, tradotti in icona fotografica secondo gli attuali stilemi dell'arte contemporanea. La fotografia è impronta ed icona; impronta luminosa del reale, quindi testimone dell'esistenza delle cose, e icona prospettica dell'aspetto del mondo. Nelle immagini prevale l'impronta che è indice del luogo, mentre l'icona è resa in una visione d'insieme ambientale. Il risultato tende all'immagine simbolica di questo territorio, interpretata dalla visione di una giovane fotografa. Le fotografie realizzate con l'effetto di mosso si spingono verso significati autoreferenziali, propri quindi di quella specifica immagine fotografica. L'estetica risente della leggerezza del postmoderno, che non accetta precostituite definizioni di un luogo, ma predilige l'incontro estemporaneo legato al soggettivo, all'effimero. Proprio come in una giovane vacanza sognante.

**20  
08**

***“Graphis”***  
**Elena Givone**



















20  
08

*Autori*



## **1. PAOLO DEGIAMPIETRO**

Nato a Cavalese nel 1970, vive e lavora a Treviso. Diplomato all'Istituto di Fotografia e Arti Visive di Padova nel 2001. Realizza reportage sociali prima in Nepal, Tibet ed India, poi in Namibia, Mali ed Etiopia. Nel 2003 conduce progetti fotografici sulla condizione delle popolazioni Rom nella provincia di Treviso. Nel 2004 in Romania affronta il tema dell'infanzia abbandonata dopo la caduca del regime di Ceausescu. Nel 2006 in Sierra Leone fotografa le condizioni di vita delle popolazioni dopo dieci anni di guerra civile.

Con le sue opere riceve numerosi riconoscimenti e premi in Concorsi a Lettura di Portfolio nazionali. Nel 2008 pubblica il libro fotografico "Trabajo" sulla condizione dei bambini lavoratori in Colombia a Bogotà, reportage realizzato nel 2005.

## **2. STEFANO GIOGLI**

Nasce a Città di Castello nel 1965, città in cui vive e lavora. Dopo gli studi orientamento artistico, giunge successivamente alla fotografia ottenendo importanti affermazioni nelle seguenti manifestazioni fotografiche: nel 2005, a Catania, Biennale d'arte fotografica "Le Gru"; nel 2005, a Bibbiena (AR) "Crediamo ai tuoi occhi"; nel 2006, a Bibbiena (AR) "Fotoconfronti"; nel 2008, a San Felice sul Panaro (MO) "Fotoincontri". È membro del gruppo Reflexions – Masterclass diretto da Giorgia Fiorio e Gabriel Bauret.

### **3. OMERO ROSSI**

Nasce a Bagnacavallo (RA) nel 1947, vive a Faenza (RA). Fotografo amatoriale inizia a fotografare nel 1980, nel 1987 è socio fondatore del CRAL Ospedaliero “A. Banzola”, dal 1993 ne è il Presidente della sezione fotografica. Nel 2000 è tra soci fondatori del Gruppo fotografico “POLASER”, nel 2001 è insignito dalla FIAF dell’onorificenza AFI, nel 2008 è tra i dieci componenti vincitori della Coppa del Mondo di Fotografia Naturalistica FIAP. Dal 2004 è Delegato Provinciale della FIAF, nel 2009 la FIAF lo insignisce dell’onorificenza BFI (Benemerito della Fotografia Italiana). Realizza reportage su incarico del Comune di Faenza dai quali sono realizzati i seguenti libri fotografici: nel 2004 “Da fuoco a fuoco”, nel 2006 “Gente d’Europa”, nel 2009 “Niballo, Palio di Faenza”.

### **4. ANTONELLA MONZONI**

Antonella Monzoni nasce a Modena, città in cui vive e lavora. Si occupa di reportage dal 2000. Ha al suo attivo diversi progetti realizzati in Africa, America, Asia, Europa, sia in bianco-nero che a colori. Sono numerosi i riconoscimenti e premi nazionali e internazionali: nel 2003 Portfolio Savignano; nel 2004 Internazionale Fotografia Solighetto, Fotografia Puglia; nel 2005 FotoConfronti Bibbiena; nel 2006 FotoConfronti Bibbiena, VoiesOff Arles; nel 2007 Premio Memorial Mario Giacomelli, Premio Chatwin; nel 2008 Progetto Europeo Hanging Around, Photoespana sezione Descubrimientos; nel 2009 Silver Award a Orvieto Fotografia, Boutographies di Montpellier e Menzione Speciale Amnesty International dei Festival dei Diritti per il reportage sul genocidio armeno.

Libri pubblicati: “Benedic Anima Mea” e “Lalibela”.

Collabora con la rivista Popoli e fa parte dell’agenzia Porphirius.

## **5. ANDREA ANGELINI**

Angelini Andrea, nasce a Forlì nel 1968, vive a Fratta Terme di Bertinoro. Dal 2002 ad oggi è Delegato Provinciale della FIAF per le province di Forlì-Cesena e di Rimini fino al 2008. Fotografa dal 1996, è socio del Cine Club Forlì. Lavora a progetti per la realizzazioni di portfolio fotografici, ha ricevuto riconoscimenti per le proprie opere nelle seguenti manifestazioni: nel 2006 Fotoconfronti di Bibbiena (AR); nel 2007 Fotoincontri di San Felice sul Panaro, nel 2007 Libro almanacco della città di Forlì, nel 2008 “Itinerari fotografici – Artisti e luoghi della creatività” provincia di Forlì.

## **6. DANIELE LIRA**

Nasce a Borgo Valsugana nel 1958, vive a Baselga di Piné (TN). Guida alpina e fotografo dal 1985. Si è dedicato a tematiche legate al territorio trentino, realizzando pregiate ricerche antropologiche e ambientali. È del 2005 è la ricerca a più mani “La ferrovia della Valsugana – Interpretazioni fotografiche”. Riceve numerosi riconoscimenti nazionali dal 2005 al 2007 nei concorsi a Lettura di Portfolio, con “Scuola di danza”, “Storia di Luigi”, “Percorso emozionale cembrano” e “Rosa della Ventessa”.

Pubblica numerosi libri fotografici: (2003) “Perché il silenzio non ha parole - Malghesi e pastori del Lagorai”, con testi inediti di grandi poeti italiani, fra i quali Mario Luzi, Alda Merini e Giovanni Raboni; (2004) “Lagorai Immaginato” insieme a Nino Migliori e Paolo Crepet; (2008) “Baldus - Il Monte Baldo, lo spirito e la terra” per Marsilio Editore.

Dal 2005 collabora con l’ente di promozione turistica Trentino S.p.A. e con Slow Food.

## **7. GIOVANNI PRESUTTI**

Nasce a Firenze nel 1965, città in cui vive e lavora. Diploma al liceo classico, Laurea in giurisprudenza all'Università di Firenze. Si diploma nel 1998 in fotografia alla scuola Art.E di Firenze. Nel 2004 consegue col massimo dei voti un master di reportage alla John Kaverdash di Milano. Dal 2004 al 2005 partecipa al progetto "Reflexions Masterclass" a Parigi sotto la supervisione di Giorgia Fiorio. Sono numerosi i riconoscimenti e premi ricevuti, in particolare: nel 2006 Segnalazione "Attenzione Talento Fotografico FNAC"; nel 2007 Primo premio "Fiorino D'oro"; nel 2008 la Menzione d'Onore al Premio "Tau Visual" dell'Associazione nazionale fotografi professionisti. Numerose le mostre, personali e collettive, tra cui nel 2007 alla Photo' 35 gallery di Torino e al Museo La Specola di Firenze.

Nel 2008 realizza il volume "Mirror".

## **8. ALBERTO DI CESARE**

Nasce a Roma nel 1978, città in cui vive e lavora. Nel 2001 è iscritto all'Istituto Superiore di Fotografia di Roma dove frequenta un master triennale. Nel 2004 inizia un percorso di studio sull'arte contemporanea al DAMS di Bologna, e nel 2006 uno stage presso la galleria NEON di Bologna. Il suo interesse si rivolge principalmente verso la fotografia di ricerca, suoi lavori sono presentati in diverse esposizioni personali e collettive. Dal 2006 al 2008 partecipa a tre edizioni del Festival Internazionale di Fotografia di Roma. Attualmente è rappresentato dalla galleria d'arte contemporanea ZZO di Roma.

## **9. PATRIZIA ZELANO**

Nasce a Brescia nel 1964, vive e lavora a Verucchio (RN). Specializzata in Archeologia Precolombiana, lavora fino al 2001 al Museo delle Culture Extraeuropee di Rimini. Fotografa dal 2001, dopo aver realizzato pubblicazioni e mostre personali e collettive consegue importanti riconoscimenti e premi in manifestazioni nazionali in particolare: nel 2006 Primo premio al Portfolio in Piazza di Savignano sul Rubicone (FC) e secondo premio al “Portfolio 2006” – Gran Premio Epson Italia - Premio Kiwanis a Prato; nel 2007, Primo premio al Festival Internazionale di Fotografia di Napoli.

## **10. ELENA GIVONE**

Nasce a Torino 1979, vive e lavora tra Torino e Amsterdam. Nel 2006 si diploma allo IED e vince il premio “Attenzione Nuovo Talento Fotografico FNAC” con il progetto “PAZI MINE- Sarajevo 2006”. Nel 2007 si specializza alla Gerrit Rietveld Academie di Amsterdam. Nel 2008 il Museo di Arte Contemporanea di Florianopolis, in Brasile, ospita una sua Mostra personale a seguito della vincita del premio “Moovin’ Up” patrocinato dal GAI (Giovani Artisti Italiani). Con l’occasione porta avanti progetti di ricerca personali, tra cui “Flying Away”. Dal 2008 è rappresentata da Contrasto.

Finito di stampare nel mese di Giugno 2009  
da la grafica srl - Mori (Tn)





ISBN 88-86757-66-2  
9 788886 757669 € 10,00